



Disimpegno o partecipazione?

di don LINDO CONTOLI

L'esperienza del non vivibile fa esplodere le strutture e i rapporti sociali; l'esperienza cristiana autentica apre continuamente vie nuove

Il cristiano e la sua storia

In ogni uomo una memoria piena di gratitudine genera un cuore fedele. Una persona raggiunge la piena maturità solo quando si impegna ad una fedeltà che valga più della vita.

Le esperienze positive del nostro passato, che ci hanno fatto intravedere la giusta direzione della nostra vita, sono efficaci se le conserviamo in una memoria piena di gratitudine. Nella misura in cui accogliamo con gratitudine il nostro passato, viviamo davvero la dimensione della storicità. Questa memoria sana ci rende capaci e ci spinge alla creatività storica.

Il nostro impegno per un futuro migliore raggiunge il massimo possibile se ci identifichiamo con il meglio

della nostra storia. Il ricordo delle mancanze e delle infedeltà è motivo per un maggior impegno a costruire una vita migliore. La gratitudine e la vigilanza ci liberano dalla schiavitù del passato e del presente.

Un radicato e continuo atteggiamento sospettoso, in cui prevale la sfiducia sulla fiducia, è indice di una seria deviazione psicologica. Rende impossibile il formarsi di rapporti sani tra le persone, congela la gioia e l'entusiasmo per il bene, fa abortire le iniziative coraggiose. Il coraggio è frutto della speranza.

I cristiani nella storia del mondo

Il cristianesimo è la storia di un vivente: Gesù Cristo. La Chiesa è il corpo del Vivente che si dispiega nella

storia. Essa è come una misteriosa Persona che è realmente nella storia di questo mondo, per la salvezza di questo mondo.

La Chiesa non è come quel «ingenuo Hidalgo don Chisciotte della Mancia» che, pieno di sante intenzioni, galoppa in un mondo che non c'è; né il suo parlare si rivolge a «desocupado lector, che non hai nulla da fare».

Dio si mostra nella storia. Se ci fosse un'ombra di dubbio, basta leggere anche solo il primo capitolo della Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione.

I Vescovi italiani (CEI), al termine del «Piano pastorale per gli anni '80», scrivono: «Desideriamo concludere questo documento pastorale con un invito a ripensare alla storia della Chiesa e a trarre da essa luce e forza per vivere, oggi, il dono della comunione».

Purtroppo, salvo qualche parziale tentativo, non abbiamo ancora una storia della Chiesa in cui, da una parte, si rispetti pienamente la verità storica e, dall'altra, la specificità dell'oggetto si imponga attraverso la specificità del metodo (teologia della redenzione).

Non sembra che in Italia l'urgenza del raccontare teologico sia sufficientemente sentita. Nel recente «Catechismo degli adulti», su 550 pagine, una sola paginetta è dedicata ai criteri di lettura della storia della Chiesa; poi, con «acribia», si passa agli errori. Nel «Catechismo dei giovani» la storia della Chiesa viene fuori come obiezione alla fede (punto di vista del netturbino).

Nel tanto bersagliato «Catechismo olandese», alla storia della Chiesa è dedicato un nutrito capitolo di oltre 40 pagine. Il taglio del discorso ha già fatto intuire al non «desocupado lector», la modalità di approccio al problema. Traiamo della nostra storia (la storia della Chiesa), in modo esemplificativo, due situazioni e cerchiamo di cogliere le coordinate dinamiche. L'intenzione è una sola: cercare di impostare il problema in modo corretto, non di più.

Gesù in situazione

Quando Gesù è nato, la povera gente in Palestina era analfabeta e non sapeva di Atene e di Roma, ma un giudizio era chiaro: «Così non si può più continuare!».

I Romani e i loro collaborazionisti succhiavano il sangue, i terroristi (ze-

loti) ammazzavano e distruggevano, le guide religiose avvelenavano il giorno e la notte coi loro 613 precetti. La memoria del passato stimolava l'urgenza di vivere.

In compagnia di Gesù si poteva vivere, si poteva cominciare a vivere, tornava il gusto e il desiderio di vivere. Con Lui gli uomini, le donne e i bambini, vivevano la gioia di stare insieme. Dopo un po' di tempo passato con Lui, uno sapeva cosa vuol dire vivere. L'uomo e la donna sapevano che da adesso si poteva e si doveva vivere così: questo è vivere. L'esperienza acuta del contrasto (così non si può più - così si può e si deve) mette in moto la riflessione e la decisione etica.

I cristiani nell'Asia Minore

Al centro dell'Asia Minore, nella provincia romana di Galazia, nell'anno 55/56, stavano alcune comunità cristiane, lacerate da contrasti di ogni genere.

La popolazione era estremamente mista: convivevano Galli (invasori), Galati (indigeni), Greci, Romani (dominatori) e Giudei. Sconvolto il tessuto comunitario cristiano, esplodono i vecchi motivi di divisione: etnici, culturali, religiosi, politici.

San Paolo denuncia immediatamente il movimento antistorico e reazionario in atto. Egli sa che la sua lettera viene letta nel corso dell'assemblea liturgica. Per quanto smemorata e frastornata sia la comunità, non può essere così alienata da non vedere ciò che in quel momento sta facendo. Paolo si rivolge all'assemblea in preghiera e le fa notare che sta facendo l'esperienza della comunione, non della divisione: «Non c'è più giudeo, né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù». Se nel momento vero della vita, significativo al massimo, le distanze si abbreviano fino ad annullarsi, come si possono conservare nel resto della vita?

Le distinzioni sociologiche non possono resistere al colpo loro inferto dalla esperienza di unità e fraternità comunitaria. Talora i commentatori vedono nelle parole di Paolo una specie di manifesto sociale. Nelle vesti di un riformatore sociale, san Paolo ci sta molto stretto. A Paolo interessa che l'esperienza della vita vera ci sia e investa tutta l'esistenza. L'esperienza della vita vera è una bomba ad orologeria, che esplose e tende ad esplodere continuamente.



I Santi creano l'impossibile

Nella storia della Chiesa, tutti gli uomini che hanno fatto esperienza di vita vera, hanno concretamente indicato e aiutato gli uomini a uscire dal tunnel che faceva loro giustamente dire: «Così non si può più continuare».

Tutti i Santi (non solo, ma specialmente) hanno aperto vie nuove, reali, nuovi spazi vivibili, più umani, più densi di significato. I Santi sono anzitutto un dono alla Chiesa e a tutta l'umanità. I rilievi fatti sulle diverse storie della Chiesa, vanno ripetuti qui rincarando la dose. Il racconto della vita dei Santi è troppo spesso un insulto a Dio e agli uomini.

Insomma

Lavorare per il benessere degli uomini è un aspetto della preoccupazione per il prossimo, una espressione della carità: «la fatica dell'amore», dice san Paolo.

Dal messaggio evangelico (o dai principi generali) non si possono dedurre immediatamente piani concreti di azione sociale; l'esperienza umana gioca un ruolo fondamentale.

Gli imperativi etici nuovi scaturiscono da esperienze eminentemente pratiche e concrete della vita; si impongono con una netta evidenza di esperienza. Da ciò deriva la necessità di una viva presenza del cristiano nel mondo.

La Chiesa accoglie nei suoi programmi i diversi problemi sociali dopo che gli uomini, sulla base di un dialogo impegnato e sincero con il mondo, sono giunti alla conclusione etica della

necessità di cambiare la situazione.

Impegno sincero non significa che i nemici di ieri diventino facilmente gli alleati di oggi, per combattere gli amici di domani. L'esperienza del contrario mette in moto la riflessione teologica e filosofica. A questo punto, la Chiesa può, con una dichiarazione ufficiale, prendere decisioni socio-politiche concrete e renderle vincolanti per il cristiano. Qui sta la grande novità metodologica dell'enciclica «Rerum novarum».

Molto prima di Leone XIII le condanne sono grandinate sui principi del liberalismo economico, ma l'efficacia storica è stata praticamente nulla. Se il magistero ecclesiastico, nelle sue dichiarazioni socio-politiche, propone solo principi universali, la vita cristiana non ne trae grande vantaggio.

Dalla esperienza del contrasto («così non si può più continuare») viene scoperto l'imperativo etico nel suo significato intrinseco, immediato e concreto, e solo in un secondo momento viene tematizzato e reso oggetto di riflessione, sì da poterlo ricondurre ad un principio etico universale valido per tutti.

Questo fatto spiega, in una certa misura, perché una dichiarazione ufficiale del magistero, con nuove decisioni etiche storiche vincolanti per tutti i cristiani, come la «Rerum novarum», non sia stata pubblicata prima.

La nuova metodologia si è precisata e affinata nei successivi documenti. Nella «Pacem in terris», ad esempio, vediamo che il nuovo metodo viene già applicato con estrema nettezza e precisione.